

ANGHERIE, RICATTI, EMARGINAZIONE. GLI ESPERTI: LE RAGAZZE INIZIANO ALLE ELEMENTARI
A IMITARE I CATTIVI COMPAGNI. I PRESIDI: SPESSO SI CREANO GRANDI SOFFERENZE

BULLE IN CLASSE, QUANDO LA VIOLENZA È AL FEMMINILE

L'ALLARME: SONO PREPOTENTI E AGGRESSIVE, MOLTO PIÙ DEI MASCHI.

I PROFESSORI: FENOMENO IN AUMENTO, DIFFICILE DA RICONOSCERE

di Annachiara Sacchi da Corriere della Sera di Lunedì 12 Gennaio 2004

Sono prepotenti, non accettano regole, allontanano chi è diverso da loro, hanno sete di potere e guai a chi non sta dalla loro parte. Proprio come i loro compagni maschi. «Bulle» a scuola. Alle elementari e alle medie, in competizione tra loro e all'inseguimento del «modello vincente», quello maschile. Anzi, sono ancora più aggressive e spietate. Episodi di soprusi, piccoli furti, emarginazioni. Fino a causare, in alcuni casi, un disagio profondo, ai limiti della sofferenza.

Iniziano a 9-10 anni, pronte a imitare i loro compagni con ricatti, prese in giro, a volte alzando anche le mani. «Anche se quello femminile - spiega la psicologa Silvia Vegetti Finzi - è un bullismo più psicologico rispetto al modello maschile. È come il gioco della torre: bisogna cacciare dal gruppo un capro espiatorio. È un sistema di relazioni aggressive, molto violente e che lasciano quelli che io chiamo "i lividi dell'anima": sono più difficili da mandare via dei lividi veri».

Anche perché, precisa la psicologa, spesso nella vittima delle bulle scatta un processo di auto-denigrazione. «Chi è rifiutato - continua Silvia Vegetti Finzi - si accanisce nel voler entrare in quel gruppo e non rivela a nessuno i suoi problemi. Per questo è così difficile individuare il bullismo al femminile».

Ne sanno qualcosa i presidi delle scuole: «I maschi - afferma Chiara Bonetti, a capo dell'istituto comprensivo Cadorna di via Dolci - hanno atteggiamenti macroscopici che gli insegnanti riescono subito a individuare e arginare. Con le bambine è più difficile». Cominciano in quarta-quinta elementare, una leader sceglie i componenti del gruppo che si ritrova in classe e, di pomeriggio, nei cortili, visto che gli studenti abitano nello stesso quartiere.

«A volte - continua la preside Bonetti - si creano situazioni di profonda sofferenza: la ragazzina emarginata inizia a rifiutare la scuola, si finge malata, non parla. Spesso sono i genitori a segnalare, accusandoci di non aver colto certi segnali. A quel punto cerchiamo di intervenire con l'aiuto delle famiglie, magari chiedendo un supporto psicologico esterno».

Circa il 40 per cento degli iscritti alle elementari dichiara di aver subito qualche angheria. E alle medie la situazione peggiora. Tra gli adolescenti un bullo su sei è femmina. «All'intervallo è come vedere l'ape regina con il suo seguito - sospira Antonella Natasi, insegnante di inglese alla media Marconi di Cologno Monzese - : si atteggiavano a donne arrivate, circuiscono i compagni di entrambi i sessi. Le bulle stanno diventando un problema grave: con i maschi basta una sgridata per ridefinire i ruoli, mentre le ragazze covano rancore e sono ambigue».

Questione di emulazione: «Le ragazze crescono prima - commenta Romano Mercuri, preside della scuola media di viale Brianza - e magari c'è qualcuna che frequenta i più grandi, quelli del liceo, ed emargina chi è ancora una bambina. Se capitano episodi del genere, la scuola interviene spiegando agli studenti che le relazioni vanno mantenute fra tutti i componenti della classe. La cosa più inquietante? Il fatto che alcuni genitori non si accorgano della prepotenza dei loro figli. Sempre il solito problema: ragazzi abbandonati a loro stessi e famiglie assenti».

Allora come difendersi dal bullismo? «È meglio non limitarsi all'amicizia con la compagna di banco, al gruppetto nato a scuola - consiglia Silvia Vegetti Finzi -: meglio avere rapporti vari, nati in gruppi sportivi, tra boy scout, in un coro. Insomma, fare attività che permettano d'avere tante appartenenze spezzando così la dipendenza dalle bulle».